

## IL GIARDINO ZOOLOGICO DI ROMA

Quelli che sono nati a Roma non possono nemmeno immaginare cos'era il giardino zoologico per noi che venivamo dal paese. Un'entrata solenne, fiancheggiata da due belve scolpite che si fronteggiano e poi tanti animali vivi, alcuni conosciuti, altri molto meno. Quell'aura di paese fantastico si è andata via via dissolvendo con l'età, nostra e dello zoo, forse l'ultima volta che è entrato di prepotenza nel nostro immaginario collettivo è stato con un vecchio film di Dario Argento, L'uccello dalle piume di cristallo.



Il fatto che il centenario dello zoo sia stato associato alla XIV settimana della cultura (14-22 aprile 2012) ed abbia goduto della citazione sul sito del Ministero dei Beni culturali ha fatto molto piacere alla bambina che ero ed al veterinario che sono. A nome di tutte e due mi accingo a raccontarne la storia.

Il giardino zoologico di Roma nasce già fuori dal tempo, sulla scia delle Esposizioni Internazionali. Si tratta infatti di un'attività speculativa finanziata da privati (Società anonima per il giardino zoologico, presieduta prima dal barone Giorgio Sonnino e poi dal principe Francesco Chigi) ed in ritardo rispetto ad altre capitali europee. Lo scopo era ludico e non scientifico, un'esposizione di animali che più erano rari, meglio era. Il periodo storico della nascita degli zoo si era già concluso quando ne venne affidata la consulenza al tedesco Karl Hagenback, un commerciante di animali ormai anziano. Era un precursore degli spazi aperti, senza gabbie o recinti, almeno per alcune specie, ma solo per non ostacolare la visione degli animali. Reduce dal successo dello zoo di Amburgo, il massimo per l'epoca della modernità e della spettacolarità, applicò la stessa filosofia a quello di Roma, che superò subito in bellezza quelli di Parigi e di Berlino, costruiti con vecchi sistemi.

Dopo il grande successo dell'inaugurazione, il 5 gennaio del 1911 alla presenza del sindaco Nathan, primo direttore lo zoologo tedesco Knottnerus-Meyer, la scarsa affluenza di pubblico nel periodo precedente la prima guerra mondiale fece saltare le previsioni economiche degli organizzatori e l'assenza di mezzi di trasporto che collegassero lo zoo alla città diede il colpo di grazia. Nel 1915 era già fallito.



Il Comune di Roma subentrò nella gestione e nella proprietà dell'impianto per salvare un'istituzione unica in Italia. Solo nel 1924 venne creata un'Azienda Autonoma per consentire la necessaria flessibilità ad una struttura così particolare. Tra i grandi progetti realizzati, il Museo civico di zoologia.

Soltanto negli anni '30 lo zoo visse un periodo florido, perché il regime fascista vedeva in esso un utile strumento di propaganda, dove la grandezza dell'Italia si manifestava con l'esibizione degli animali presenti nelle colonie. Una splendida, e forse unica per quei tempi, collezione di antilopi africane, tra cui specie rare, come il bongo, l'okapi e l'addax. I problemi di bilancio furono risolti con i finanziamenti statali e lo zoo, ampliato nel 1926 nella direzione del Parco dei daini, venne affidato nel 1933 all'architetto Raffaele De Vico.

Nel 1935 venne inaugurata la nuova area i cui fiori all'occhiello erano la grande voliera ed il rettilario: lo zoo tornò ad essere uno dei più importanti d'Europa.

La guerra bloccherà i progetti che erano stati avviati per l'Esposizione Universale del 1942, in particolare l'acquario e la nuova ambientazione per gli elefanti.

Con la caduta del fascismo, lo zoo tornò alle condizioni precarie di sempre, alle quali, verso gli anni settanta, si aggiunse l'ondata animalista. Intanto il progetto originale di Hagenbeck era stato modificato con l'inserimento di nuovi recinti e la demolizione di altri. L'ambiente fu contaminato da edifici irrazionali mentre strutture storiche cadevano in rovina. Con la ristrutturazione si è perso l'impianto originario, di valore non tanto funzionale quanto artistico. In compenso è stato implementato il patrimonio vegetale, già molto ricco.

L'attuale bioparco racchiude anche un piccolo mistero, una tomba ritrovata e poi scomparsa di nuovo (attualmente nessuno ne sa niente, inutile chiedere al personale della struttura), nonostante il sito culturale del Comune di Roma, [www.060608.it](http://www.060608.it), ancora ne riporti l'esistenza con la denominazione di Tomba del bioparco.



*“L’edificio sepolcrale venne alla luce nel 1971 all’interno del Giardino Zoologico, durante i lavori per la realizzazione del “villaggio delle scimmie”.*

*La tomba, attualmente accessibile da una botola, è molto danneggiata. Si conserva un muretto realizzato con piccoli blocchi di tufo e ricorsi in laterizio leggermente aggettanti: questi ultimi avevano la funzione di mensole e sostenevano uno strato di tegole che, sui lati opposti, si appoggiavano alla parete di tufo creando così quattro loculi sovrapposti. Ancora visibili sono altri due loculi, scavati direttamente nel tufo, disposti parallelamente e sormontati da una lunetta*

*affrescata. La pittura, staccata e restaurata è oggi conservata presso l’Antiquarium Comunale: è delicata, caratterizzata da un discreto verismo e da una tecnica chiaroscurale. È raffigurato un paesaggio acquatico, forse allegoria dell’aldilà, popolato da anatre, ossia le anime dei defunti, in atteggiamenti vari e vivaci, disposte in perfetta simmetria ai lati di una fontana con un bacino quadrato, zampillante acqua da un vaso disposto su una colonnina. Lo stile della pittura e la presenza di numerose tegole bollate datano con sicurezza il monumento all’epoca Severiana e più precisamente intorno al 210 d.C.”*

Roma, 23 settembre 2015

Donatella Capuano